DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': una colonna: Commerciali Ordina 180 Domenicale 150 Echi spettacoli 150 Cronaca 160, Necrologie 130 Finanziaria Banche 175, Legali 200, più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOCI PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S P I) Via del Parlamento 9, Roma Telef 61 872 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Resistenza non si può esaurire nei riti celebrativi. Essa è un bene da difendere e portare in avanti.
(DAL DISCORSO DI LONGO A VENEZIA)

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 99 | MERCOLEDI' 26 APRILE 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

IL POPOLO HA RIAFFERMATO GLI IDEALI DEL 25 APRILE

Il patrimonio della Resistenza si difende nella lotta per la libertà e la democrazia

Grandi manifestazioni a Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli attorno ai dirigenti della lotta di liberazione - Il discorso di Longo a Venezia - Il Presidente Einaudi consegna la medaglia d'oro a Reggio Emilia - Violenze poliziesche a Firenze contro popolo e partigiani

VENEZIA, 25. — Ecco il discorso pronunciato oggi dal compagno Luigi Longo nel corso di una grandiosa manifestazione di popolo:

« Partigiani, Cittadini, permettete che vi porti il mio saluto fraterno e permettete che, a nome vostro, rivolga un saluto riconoscente e commosso ai Martiri, agli Eroi, nel cui nome e ricordo ci riuniamo oggi a ricordare il V Anniversario della Liberazione. Rivolgo, anche a nome di tutti voi, un saluto fraterno ai loro familiari, un saluto augurale a tutti i partigiani arrestati, alcuni dei quali abbiamo visitato ieri nelle carceri di Venezia, dove ci hanno nuovamente ricordato le ingiustizie, le angherie e le persecuzioni a cui essi, figli gloriosi del nostro popolo, combattenti eroici della liberazione, sono soggetti.

Voi avete ascoltato la voce calda ed appassionata dell'amico Antonicelli, che vi ha portato la voce della cultura italiana riunitasi a convegno in questi giorni a Venezia. Permettete che, a nome vostro, invii un saluto ai convenuti al convegno: saluto fraterno e riconoscente. Fraterno, perchè furono un giorno con noi e sono oggi con noi; riconoscente perchè proprio questo hanno voluto dire apertamente e solennemente oggi, quando molti preferiscono tacere, se non associarsi alle calunnie.

Le minacce alla libertà

Il loro gesto ha obbligato altri a dichiarazioni di solidarietà, dette forse con altro animo, con altro intento, dette magari pur condannando lo stesso convegno. Significativo lo stesso, della impossibilità morale, per chiunque si pretenda democratico, di negare la perenne validità del patrimonio ideale che si identifica nella Resistenza.

Ma questo convegno è andato oltre una semplice attestazione di solidarietà morale. In esso si è detto alto e solenne che la Resistenza non si può esaurire nei riti celebrativi. Non si può, perchè gli obiettivi concreti e ideali della Resistenza sono, oggi ancora, irrealizzati o minacciati. Minacciati non soltanto i valori morali, politici, umani, che si lasciano oggi vilipendere o infangare. Minacciata la stessa libertà, il diritto per tutti gli italiani di partecipare liberamente, in piena uguaglianza, a discutere, a risolvere tutti i problemi vitali della Nazione.

Ma la conquista di questo diritto fu l'essenza stessa della Resistenza; la lotta per esso fu il cemento che unì uomini di ogni provenienza politica e filosofica. Questo ideale di convivenza politica e sociale è intaccato è spezzato quando si vuol scavare un abisso nella Nazione e porre una parte di essa in condizioni di minorità nei confronti dell'altra. Questo è il pericolo, oggi, che minaccia la nostra vita nazionale.

E' significativo il fatto che questo pericolo sia stato avvertito e denunciato oggi, in modo tanto solenne ed impegnativo, dagli uomini della Cultura. Vuol dire che il pericolo è operante, oggi, non soltanto sul terreno degli interessi materiali delle categorie sociali; ma si fa sentire anche sul piano degli interessi spirituali. La libertà e la dignità dell'artista, del letterato, dello scienziato, sono minacciate, come la libertà e la dignità del lavoratore manuale. E' minacciata, cioè, la stessa essenza della Resistenza.

La Resistenza è unita

Dobbiamo quindi celebrare la Resistenza non come un bene saldamente conquistato, ma come un bene da difendere e portare in avanti. Dobbiamo celebrarla e difenderla tutti quanti uniti, resistenti e uomini della cultura, difensori di ieri e di oggi della libertà. Uniti « pur nella diversità e varietà di origini », come dice la risoluzione, « pur nella diversità delle ispirazioni politiche ». Perchè è proprio questa diversità e varietà di origini e di ispirazioni che dà forza e valore nazionale alla nostra unità; che dà forza e valore nazionale alla nostra azione, come dice la risoluzione, contro « la sistematica denigrazione di ogni aspetto e fase della lotta per la libertà », contro ogni tentativo « a rendere inoperante la Costituzione »; che dà forza e valore nazionale alla nostra azione, « volta a richiamare — come dice sempre la risoluzione — l'attenzione del paese sui pericoli interni ed internazionali del riaffiorare delle forze che condussero l'Italia alla rovina ».

L'avversario, per attaccare la Resistenza, per dividerla, incominciò a distinguere i partigiani in buoni e in cattivi. E la distinzione fu fatta non per assicurare agli uni più rispetto e più riconoscenza, perchè chi faceva la distinzione non aveva rispetto e riconoscenza per nessuno, ma solo odio per tutti. Faceva distinzione per poter colpire più impunemente una parte di essi, riservandosi poi di colpirli tutti.

Noi dobbiamo dire che la Resistenza italiana « anche in questa fase della sua lotta, sarà compatta come fu compatta allora. Come era allora, è oggi: varia di origini filosofiche e politiche, varia di ispirazione politica, conformemente agli ideali ed alla ispirazione di ciascuno, varia di condizioni sociali. Questa varietà, ripeto, è la caratteristica stessa della Resistenza, fu e sarà la sua forza e la sua grandezza perchè proprio per conquistare questo diritto alla varietà, alla libera competizione nell'unità degli interessi nazionali compendiati nella Costituzione, noi lottammo e vincemmo uniti.

Voler oggi dividerci, dal colore del fazzoletto, in partigiani buoni e cattivi, voler mettere gli uni al bando, per tollerare pochi altri, è tradire la Resistenza.

La Resistenza fu lotta per la libertà e la democrazia, fu lotta per pacifici e fraterni rapporti fra tutti i popoli, fu lotta per conquistare a tutti i cittadini il diritto di partecipare liberamente, con parità di diritti, alla discussione ed alla soluzione di tutti i problemi nazionali. Noi non possiamo lasciarci privare di questo diritto, tantomeno possiamo rinunciarvi.

Rivendicare questo diritto, usarlo, non « dare sostanza alle ombre », non è impedire al popolo di « ricostruire le sue speranze », com'è stato detto a Milano domenica scorsa. Perchè ombre, purtroppo, non sono quelle che hanno caratterizzato, ad esempio, le ultime vicende del Territorio libero di Trieste. Comprendiamo che oggi la questione di Trieste è estremamente complessa e difficile. Comprendiamo che, per la sua soluzione, si possa restare perplessi sul cammino da scegliere, anche perseguendo un solo e comune obiettivo. Ma proprio per la complessità e difficoltà della questione tutte le forze politiche e sociali, in piena eguaglianza giuridica e morale, devono poter intervenire per discutere, consigliare, ammonire. Ed io credo che questa manifestazione per la celebrazione della nostra libertà nazionale dal nazismo e dal fascismo non può non mandare ai fratelli triestini un fraterno e solidale saluto.

Non può non ammonire i nostri governanti che già troppo si è sbagliato e perduto. Diciamo altamente da questa manifestazione che la Resistenza, tutta la Resistenza, fu sempre solidale nei confronti di tutti i nostri amici ed alleati, sulla difesa dell'integrità e dell'indipendenza del territorio nazionale. Essa riafferma anche oggi la sua decisione di operare unita perchè l'integrità e l'indipendenza nazionale, perchè la pace fra i popoli siano salvaguardate e difese insieme a tutti i valori ideali e politici che furono la nostra passione, il nostro vanto e la nostra gloria ».

Solenne celebrazione a Roma
Il discorso del Presidente del Senato

"Non possiamo tollerare oblio e ignominia contro il secondo Risorgimento„
La significativa assenza di De Gasperi dalla manifestazione unitaria

Un applauso fragoroso, che per lungo tempo ha continuato ad echeggiare, confondendosi con le note degli inni risorgimentali, ha accolto l'apparire sul palcoscenico del teatro Adriano dei massimi rappresentanti dei partiti che guidarono e combatterono la guerra antifascista. Quando Bonomi e Gronchi, Parri, Orlando, Nitti, Togliatti, La Malfa, Nenni, Casati, Mondolfo, Bergamini, Gonella, Scoccimarro, Della Torretta, Ruini e gli altri numerosi deputati e senatori, rappresentanti il glorioso Comitato di Liberazione Nazionale, presero posto dietro il lungo banco presidenziale circondato di alloro e di bandiere tricolori, e sovrastato da una grande scritta di « viva la Resistenza, viva l'Italia », la folla che gremiva il teatro ha rivissuto per un istante il clima di profonda unità nazionale e antifascista che rese possibile il riscatto dell'Italia e la sua vittoriosa insurrezione. L'applauso della folla era rivolto a ricordare questa unità: e certo nella mente di ognuno è affiorato il pensiero di quali passi giganteschi di civile progresso avrebbe compiuto in questi anni l'Italia se la unità della Nazione non fosse stata infranta, se i fondamenti ideali della Resistenza non fossero stati accantonati, se ristretti ed oscuri interessi non fossero riemersi per impedire artificiosamente che il rinnovamento pacifico del Paese si compisse sulle vie maestre indicate dalla comune lotta antifascista.

Per celebrare degnamente, in questo spirito unitario, il quinto anniversario dell'insurrezione popolare vittoriosa, i lavoratori romani erano affluiti in gran numero al teatro Adriano: molti di essi, esaurito lo spazio disponibile all'interno della sala, si sono raccolti nella piazza antistante sotto gli altoparlanti, incuranti del maltempo.

Canti partigiani

Non vi è stato bisogno di alcuno schieramento poliziesco: la Celere, la cui sigla è legata a innumeri violenze antipartigiane, è stata bandita da questa cerimonia. Membri dell'ANPI e del comitato romano di liberazione hanno assicurato il servizio d'ordine. L'aspetto festoso e imbandierato della città testimoniava tutt'intorno della solennità di questa celebrazione, e della parola concorde che la Capitale ha inteso diffondere per tutto il Paese.

Nella sala, in attesa che la manifestazione avesse inizio, le note solenni e i canti commossi degli inni partigiani, le strofe di « fischia il vento, urla la bufera », sono state scandite dalla folla, a salutare le bandiere decorate delle associazioni partigiane e combattentistiche.

Alle 10,45 i rappresentanti del governo, dei partiti del CLN, del primo governo della liberazione, dei comandi partigiani, hanno preso posto sul palco. L'assenza di De Gasperi e Saragat si notava. Spentosi l'applauso fragoroso, e cessata la musica, il senatore Molè ha aperto la manifestazione dando lettura del messaggio rivolto al consesso dal Presidente Luigi Einaudi. Molè ha rilevato il memorabile significato del ritrovarsi, a cinque anni dalla liberazione, delle forze antifasciste per affermare la validità perenne dei valori morali e politici della Resistenza, dei suoi ideali e della somma di sacrifici che l'epopea popolare ha espresso. Qualcuno — ha detto Molè — spera di far dimenticare la realtà rovinosa del fascismo e di cancellare dalla storia d'Italia il patrimonio della Resistenza: non lo permetteremo e affermiamo con forza che indietro non si torna! *(prolungati applausi)*. Quindi al microfono si è presentato Ivanoe Bonomi, primo presidente del Consiglio in Roma liberata, accolto dal saluto dell'assemblea.

La vittoria del popolo

Già prima che lo Stato fascista unisse le sue forze a quelle della Germania hitleriana — ha ricordato Bonomi — il vero popolo d'Italia era spiritualmente dall'altra parte, combattente ideale di una causa che portava sulle sue bandiere i grandi nomi di libertà e democrazia. La vittoria delle Nazioni Unite fu perciò la vittoria del vero popolo italiano, e la manifestazione odierna è la logica celebrazione di una situazione che si era capovolta nel settembre 1943. L'oratore ha ricordato il processo col quale, partendo dal 25 luglio 1943, l'Italia si liberò dalla servitù fascista e quindi, tra l'oppressione nazifascista e la democrazia dei popoli liberi, fece la sua scelta. Pochi sciagurati, travolti da faziosità ostinata e da bassi interessi, si schierarono con il tedesco invasore, ma la grande maggioranza del popolo italiano si schierò dall'altra parte, resistette all'oppressore.

Nacque la Resistenza partigiana, le formazioni dei volontari della libertà sorsero dovunque e alimentarono per oltre un anno e mezzo una guerra di bande armate, quale aveva sognato invano Mazzini nel primo Risorgimento nazionale. Più tardi alla lotta dei partigiani si unì l'azione eroica delle formazioni regolari dell'esercito italiano, operanti in spirito di fraternità con i partigiani che lottavano oltre il fronte.

Dopo aver ricordato i sacrifici e l'eroismo imperituro che questa lotta instancabile generò, Bonomi ha affermato con forza che « senza quella lotta e quella Resistenza noi saremmo ancora e interamente

(Continua in 4. pag. 6. col.)

Einaudi consegna
la medaglia d'oro a R. Emilia

Un particolare significato è importanza ha assunto la cerimonia svoltasi a Reggio Emilia. Oltre centomila cittadini, affluiti anche in gran parte della provincia, hanno qui assistito al solenne conferimento della medaglia d'oro al valore partigiano al gonfalone del Comune da parte del Presidente della Repubblica. La prima espressione dell'entusiasmo popolare si è avuta non appena si è sparsa la notizia dell'arrivo dell'on. Einaudi il quale si è affacciato dalla loggia del Municipio salutato da una grande folla. Alle 10,30 il corteo presidenziale è giunto in piazza della Libertà e l'on. Einaudi, accompagnato dal Sindaco compagno Cesare Campioli, dai ministri Pacciardi e Simonini e dal senatore Gasparotto, ha preso posto nella tribuna. Dopo il saluto del Sindaco al Presidente della Repubblica, il sen. Gasparotto ha tenuto il discorso ufficiale. Nel più grande silenzio quindi, dopo la lettura della motivazione, il Presidente Einaudi ha appuntato sul gonfalone di Reggio Emilia la medaglia d'oro. Nello stesso momento 600 cartelli con su scritti i nomi dei partigiani reggiani caduti, venivano levati in alto e agitati da 600 bambini.

La cerimonia all'Adriano

ROMA — Al Teatro Adriano l'anniversario della Resistenza è stato celebrato nell'unità di tutti i partiti antifascisti. Nella foto si vedono al banco della presidenza: Nenni, Casati, Togliatti, Orlando, Gronchi, Molè e Bonomi

LA QUESTIONE DEL TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE

Palazzo Chigi ancora incerto sulla "linea di fermezza„ da seguire

Contraddittorio atteggiamento della stampa governativa Tarchiani ha chiesto di incontrarsi con Dean Acheson

In una trasmissione della radio titina di Capodistria è stato affermato che il governo di Belgrado « non è disposto a trattare con Sforza per avere questi, con il trattato di Rapallo, strappato alla Jugoslavia territori che le appartenevano ».

La trasmissione di radio Capodistria è stata riportata, tra i giornali governativi, solo dal « Quotidiano », organo dell'Azione Cattolica.

La stessa radio di Capodistria ha riferito le dichiarazioni del presidente del comitato circondariale dell'Istria, certo Beltram il quale nel corso di un discorso ha affermato che « la zona jugoslava del Territorio Libero di Trieste non fa parte dei problemi che possono essere oggetto di negoziato diretto tra Italia e Jugoslavia ».

Che cosa intende fare il governo italiano, dopo la nota sovietica al le potenze occidentali e dopo il dibattito parlamentare sulla questione di Trieste? Una grande confusione regna a Palazzo Chigi. Sabato scorso, subito dopo aver pronunciato il discorso alla Camera, Sforza ha ricevuto, come a suo tempo è stato comunicato, a Palazzo Chigi il ministro di Jugoslavia a Roma Ivekovic. Sulla natura del colloquio svoltosi fra i due, i giornali governativi (Il Messaggero) hanno affermato che esso era stato dedicato « soprattutto alle dichiarazioni fatte a Washington dall'ambasciatore jugoslavo a Washington Kasanovic ». (Come è noto Kasanovic aveva affermato che il suo governo era favorevole a trattative dirette con l'Italia). Il giorno dopo però Palazzo Chigi emetteva un'altra dichiarazione in cui affermava « che nessuna concreta possibilità di trattative immediate con la Jugoslavia può sussistere perdurando l'attuale stato di tensione polemica fra i due paesi ». La dichiarazione di Palazzo Chigi poi aggiungeva, dimenticandosi completamente quanto nemmeno ventiquattr'ore prima aveva scritto la stampa governativa: « Il ministro jugoslavo si recò sabato a Palazzo Chigi non per proporre aperture di negoziati ma addirittura per lagnarsi della reazione italiana ai fatti compiuti nella zona B ».

Infine ieri « La Voce Repubblicana » se la prendeva con « l'Unità » perchè aveva pubblicato, riportando il discorso pronunziato domenica a Parma dal ministro della Difesa, che Pacciardi prospetta « la cessione della zona B alla Jugoslavia. L'organo dei repubblicani « storici » domanda dove il nostro giornale abbia letto le dichiarazioni di Pacciardi. Eccolo accontentato. Riportiamo letteralmente il testo trasmesso dall'Ansa domenica: « Quanto a Trieste l'oratore (Pacciardi) si è detto convinto che un compromesso con Tito sarebbe oggi possibile sacrificando la zona B e annettendo il resto del Territorio ».

Del resto nella stessa « Voce Repubblicana » di lunedì sera non è comparso un editoriale in cui si appoggiava in sostanza il punto di vista di Pacciardi? Scriveva infatti quel giornale che « quella delle trattative dirette si presenta come la sola strada che poi strano a dirsi appare anche negli interessi delle due parti » poichè « naturale interesse per il governo di Belgrado è di ricercare un'*ubi consistam* giuridico » per rimanere là dove è (nella zona B).

L'agenzia *U.P.* informa da Washington che l'ambasciatore italiano Alberto Tarchiani ha chiesto, dietro istruzioni ricevute dal proprio governo, di potere incontrare il segretario di Stato Dean Acheson per un « pieno e franco scambio di vedute » su Trieste. La visita è stata fissata per domani alle ore 15 (corrispondenti alle ore 21 locale). Sarà questa la prima volta, in parecchie settimane, che Tarchiani si incontrerà con Acheson, visto che lo scambio di opinioni su Trieste fra l'Ambasciata italiana e il Dipartimento di Stato è stato finora effettuato dal consigliere Mario Luciolli. Secondo le stesse fonti di informazioni Tarchiani riferirebbe ad esse sull'incontro avvenuto sabato tra il ministro titino a Roma Ivekovic e Sforza. Tarchiani si incontrerà con Acheson circa due settimane prima dell'arrivo del nuovo ambasciatore jugoslavo Popovic. Non è stato ancora comunicato dal Dipartimento di Stato il giorno dell'appuntamento per Tarchiani.

L'incontro avverrà prima della partenza di Acheson per Londra, al prossimo convegno dei ministri degli Affari Esteri di Francia, Inghilterra e Stati Uniti.

DURANTE LA MANIFESTAZIONE DEL 25 APRILE

Selvaggia aggressione della celere a Firenze

Bandiere strappate e cittadini malmenati
Stamane sciopero generale di protesta

FIRENZE, 25. — La celebrazione del 25 aprile è stata funestata a Firenze da alcuni gravi incidenti provocati dalle autorità di polizia che hanno messo in atto contro i cittadini una brigantesca aggressione accuratamente preparata, nei più minuti particolari.

Poco dopo le 11, terminata l'imponente manifestazione che si era svolta in Piazza della Signoria, le migliaia di cittadini e partigiani hanno cominciato a defluire dalla piazza per ritornare nei loro quartieri. Naturalmente la maggior parte dei presenti ha imboccato via dei Calzaioli che come è noto, costituisce lo sbocco principale della piazza.

All'altezza della chiesa Orsammichele essi trovavano la strada sbarrata da un cordone di celerini che al sopraggiungere della folla si facevano da parte per lasciarla passare.

Quando però le prime persone uscite dalla piazza sono giunte alla altezza di via degli Speziali si sono viste aggredire improvvisamente da centinaia di agenti in pieno assetto di guerra che si sono dati a manganellare con furia selvaggia. Contemporaneamente entrava in funzione, alle spalle della folla ammassata nella via, il primo cordone di celerini che mitra e manganelli alla mano hanno cominciato a percuotere selvaggiamente chiunque giungesse a tiro del loro manganello.

Per una mezz'ora circa, la celere che era diretta personalmente del vice questore Tucci, ha infierito sui cittadini, non risparmiando nella sua furia neppure le donne e i mutilati.

Anche sulle bandiere tricolori, costellate dalle nere stellette dei caduti partigiani, la celere ha sfogato la sua rabbia, strappandole e calpestandole, almeno quando ciò è stato possibile, poichè non sono stati rari i casi in cui i celerini più scalmanati hanno avuto delle sonore lezioni da gruppi di cittadini e partigiani.

L'atteggiamento della forza pubblica, provocava intanto l'immediata reazione dei presenti. Un imponente corteo di giovani e di cittadini, si formava nonostante le cariche disperate della celere e al canto dello Inno di Mameli percorreva le vie del centro fra gli applausi dei presenti. La celere veniva costretta a ritirarsi in piazza del Duomo.

Contemporaneamente i rappresentanti di tutti i partiti, esclusa la D.C., si recavano dal Prefetto per chiedere una inchiesta sulla brutale aggressione della polizia.

Nel pomeriggio, la Camera del Lavoro riunitasi d'urgenza ha deciso di indire uno sciopero generale di protesta che avrà luogo dalle 11,30 alle 12 di domani mercoledì.

Interrogazione Terracini sulla Legione Straniera

Il compagno Terracini ha rivolto ai ministri degli Interni e degli Esteri una interrogazione « per sapere i risultati delle indagini svolte — secondo notizia data dai giornali — fra il febbraio e il marzo ultimo scorso su una attività clandestina e illegale di arruolamento di giovani italiani nella Legione Straniera francese, e per essere informato sui passi compiuti allo scopo di stroncare il suo ulteriore svolgimento ottenendo dal governo francese il ritorno dei giovani già criminosamente attratti all'avventura ».

MEZZA EUROPA DA 48 ORE SOTTO LA TEMPESTA

Mareggiate e grandinate in Italia Neve a Parigi, Londra e in Olanda

80 cm. di grandine nel Friuli - A Mosca e in Scandinavia sono state registrate le più alte temperature degli ultimi 70 anni

Il maltempo che da qualche settimana continua a imperversare in tutto il centro sud conferendo a queste ultime giornate di aprile il caratteristico aspetto dei mesi invernali ha provocato anche nelle ultime 48 ore gravissimi danni alle culture e ha interrotto a più riprese il traffico in molte località.

Nel Friuli il maltempo dei giorni scorsi è culminato in una eccezionale grandinata che si è abbattuta nello spilimberghese.

Le località più intensamente colpite sono state quelle di Baseglia e di Gaio, a nord di Spilimbergo. Cessato il temporale, infatti, le campagne dei due paesetti presentavano l'aspetto invernale dopo una fitta nevicata. La grandine, della grandezza di una nocciola e mista a pioggia, ha raggiunto nelle due località uno spessore che varia dai 10 a 15 centimetri e, nei punti dove era stata convogliata dal vento e dall'acqua, persino gli 80 centimetri.

Nessuno degli abitanti delle località ricorda un altro temporale che possa paragonarsi al pauroso flagello dell'altra notte. Gli alberi, l'erba e la vegetazione in genere sono rimasti addirittura maciullati e i danni subiti, particolarmente dai frutteti in fiore e dai vigneti, sono ingenti.

Nei pressi di Chiavari, nelle prime ore di ieri, in seguito a una violenta mareggiata, che ha infuriato per alcune ore, una cinquantina di metri di sostegno della linea ferroviaria sono crollati in località Sant'Anna di Cavi di Lavagna.

Le due ultime vetture di un merci che stava transitando deragliavano, senza però alcun danno alle persone.

Il direttissimo Roma-Milano — che stava per partire da Sestri Levante — è stato fermato in tempo. Il transito ieri sera era ancora interrotto e si prevedeva che non sarebbe stato ripreso prima di questa mattina. Per i treni locali viene effettuato un trasbordo a mezzo autocorriere; i treni per Roma vengono instradati Via Alessandria-Voghera-Marzana.

A Livorno dopo alcuni giorni di pioggia quasi continue si è scatenato improvvisamente un vento fortissimo, la cui velocità è stata calcolata in circa 60 km. orari.

Anche in molti paesi d'Europa il maltempo continua

La neve è tornata ieri a cadere su molte località europee, mentre Mosca e la penisola scandinava erano illuminate dal sole. Nella capitale russa, la giornata di ieri è stata riconosciuta come il 25 aprile più caldo da almeno 70 anni a questa parte: il termometro è salito fino a 30 gradi centigradi.

In Francia, in Inghilterra e nel Belgio come in Italia il mercurio è sceso invece al di sotto del limite minimo normale per questa stagione e la neve è caduta in diversi punti dei tre paesi.

A Parigi, ieri, come era già avvenuto l'altro ieri, è caduta la neve, che, però, si è subito sciolta appena giunta al suolo. I famosi caffè all'aperto della più gaia capitale europea, erano deserti, tristi. La neve è caduta pure a Bruxelles. Gli operai e gli impiegati di Londra si sono recati al lavoro sotto una vera tempesta di neve.

Anche la Cecoslovacchia ha quest'anno una primavera fredda e umida, la « minima » di Praga è stata l'altra notte pari a due gradi centigradi e gli uffici meteorologici prevedono un ulteriore abbassarsi della temperatura.

Per la prima volta dal 1911, i campi fioriti di Olanda sono stati colpiti da raffiche nevose, proprio nel momento culminante della fioritura. I coltivatori, tuttavia, non sono eccessivamente preoccupati per i danni che subiranno i fiori, in quanto soltanto i bulbi hanno valore commerciale.

Anche l'Irlanda ha avuto una delle giornate più fredde di aprile, a memoria d'uomo. Nevicate più o meno abbondanti vengono segnalate da diversi centri della repubblica.

La sorte dell'Eritrea allo studio a Ginevra

GINEVRA, 25. — La commissione delle Nazioni Unite per l'Eritrea riunita a Ginevra per determinare la sorte dell'ex colonia italiana, è — a quanto si apprende — discorde in merito alla relazione che dovrà redigere e presentare al segretario generale delle Nazioni Unite entro il 15 giugno.

Nel corso di una conferenza stampa tenuta oggi, il presidente della commissione Mian Ziaud-Din, del Pakistan, ha dichiarato che la popolazione dell'ex colonia italiana è divisa fondamentalmente in due gruppi: i cristiani copti, che propugnano l'unione dell'Eritrea alla Etiopia, ed i mussulmani, che favoriscono una totale indipendenza.

Su una popolazione di circa un milione di abitanti — ha detto il presidente — il numero dei mussulmani supera di quattromila quello dei copti. Circa 26 000 italiani, residenti in Eritrea, sono favorevoli alla amministrazione fiduciaria italiana per un periodo limitato che condurrà alla completa indipendenza, ma nessuno vuole — a detta del presidente — un ritorno allo status di colonio italiana.

Da fonti bene informate si apprende che il ministro italiano degli esteri Conte Sforza ha dichiarato alla commissione la scorsa settimana che l'Italia è favorevole alla indipendenza dell'Eritrea.

Il dito nell'occhio

Si è sbagliato

Vittorio Zincone, inviato speciale del Tempo ha parlato con estrema competenza del convegno « Cultura e Resistenza », ed ha arricciato il naso per l'esposizione di un libro « del romanziere Melpo Axioti ». Zincone si domanda con sufficienza se i suoi « amici liberali » hanno sfogliato le pagine di quel libro.

Un fatto è certo: che Vittorio Zincone non solo non ne ha sfogliato le pagine ma non si è nemmeno curato di leggerne la presentazione. Altrimenti saprebbe che « il romanziere Melpo Axioti » è una donna, e non commetterebbe di simili errori.

Con la Resistenza Zincone non c'entra niente. Speravamo avesse in qualche modo a che fare con la Cultura. Sembra di no. Allora che cosa è andato a fare a Venezia?

Ampia libertà

« Stiamo lavorando quietamente ma efficacemente — ha detto Truman — senza titoli a caratteri di scatola o isterismi, contro la sovversione comunista dovunque essa appaia in questa Nazione e stiamo facendo ciò nel quadro delle libertà democratiche ». *Dal Corriere della Sera*

Quale è con esattezza il « quadro delle libertà democratiche »? Ce lo spiega ancora il Corriere della Sera: « Durante il suo discorso Truman ha reso noto che si sta esaminando se non sia il caso di revocare la cittadinanza americana a 1000 cittadini i quali risultano essere sovversivi e che per altre 135 persone è in corso la deportazione ».

Il fesso del giorno

« L'esercito nazionalista costituisce sempre un raggio di speranza per 450 milioni di cinesi » *Wellington Koo, ambasciatore di Ciang Kai Scek presso Truman.*

ASMODEO